

Le fotografie del Gruppo Antropologico Cremasco

Il Gruppo Antropologico Cremasco, nell'analisi della cultura cremasca (contadina ma non solo), ha sempre esposto in mostra le fotografie degli oggetti esaminati, consegnandole poi al Museo, come documentazione di momenti storici particolari, degni di nota, a futura memoria. Più recentemente le fotografie sono state sostituite da documentazioni digitali (CD) con la stessa funzione.

Premessa

Fino a ieri la fotografia offriva immagini veloci e obiettive di persone e oggetti: quindi documentazione, che non indulge all'espressività della forma¹. Oggi tutto questo si è evoluto, con la diffusione di nuovi strumenti digitali multifunzione, come i cellulari, e il loro uso generalizzato, a livello personale e di gruppo, accentuato dalle esperienze in tempo di Covid, che ne hanno fatto strumenti di lavoro, sia per la didattica (la famigerata DAD), sia per il lavoro da casa. A questo si aggiungono strumenti come i droni, usati per splendide riprese televisive di varie città dall'alto, come è avvenuto anche a Crema².

Si amplia così la possibilità di archiviare documenti, di data certa, per un uso futuro, come peraltro già avviene, anche se la loro proliferazione è probabilmente indice di una mutazione sociale che sta avvenendo, senza che ci si renda conto delle sue peculiarità³.

Agli inizi del G.A.C.

Il Gruppo Antropologico Cremasco è nato nel 1980 (ovvero ieri), prefiggendosi di indagare la cultura della gente Cremasca. La base teorica veniva da un antropologo, docente alla Cattolica, don Marco Lunghi, attuale Direttore di "Insula Fulcheria"⁴, che curò la preparazione seminariale dei primi adepti. L'amicizia con Clara Gallini, allora docente a Cagliari, suggerì poi il tema per la prima ricerca: *La fiera di S. Maria*, ricco di aspetti storici oltre che antropologici⁵. L'inizio dell'attività fu una dichiarazione di intenti: *Per una ricerca antropologica*, su "Insula Fulcheria", XIII-1983⁶.

Da allora il G.A.C. si è dedicato a una ricerca ogni anno diversa, per documentare le generazioni passate, specie contadine, e i loro modi di vita, attraverso un tema che permettesse di metterli a confronto con l'oggi: basilare processo di conoscenza. Le prime pubblicazioni, con indagini a tappeto su tutto il territorio cremasco, contenevano poche immagini perché, anche se in b/n, a quei tempi erano più costose dello scritto; ma era sempre presente un'ampia mostra fotografica, da conservare non tanto per le valenze estetiche, ma come documentazione di Storia cremasca.

Le pubblicazioni

L'aiuto per la prima pubblicazione per i testi venne dalla rivista "Cremona Nuova"; per la mostra dal Museo, che mise a disposizione la sala Pietro da Cemmo, compresi gli espositori (eredi malconci di quelli disegnati da Giorgio Guerrini e da me, più di dieci anni prima, per la retrospettiva su Carlo Martini e Achille Barbaro)⁷. Il tema era *Arte e religione popolare nel Cremasco* (1983), ovvero le *Santelle*, documentate sul territorio a tappeto dalle fotografie di Dino Zanini.

Gli anni successivi la Cassa Rurale di S. Maria si accollò l'onere della pubblicazione, mentre

¹ La fotografia, al pari della pittura, può anche essere pura ricerca estetica.

² Con la trasmissione *Sereno variabile* nel 2016.

³ Cfr. M. Ferraris, *Documentarietà. Filosofia del Mondo nuovo*, Laterza, Roma-Bari 2021.

⁴ Dal n. XXXIII - 2003.

⁵ Pubblicata più tardi: cfr. GAC, *La fiera di S. Maria. Lettura di una festa popolare*, C.R.A. S.Maria, Crema 1984.

⁶ Cfr. R. Dossena, D. Edallo, D. Fiameni, M. Lunghi, D. Ronchetti, W. Venchiarutti, *Per una ricerca antropologica*, in "Insula Fulcheria", XIII-1983, pp.85-93.

⁷ Eravamo giovani *designers* vincitori (Studio 6 A) della *Selettiva Internazionale del Mobile di Cantù*-1971. Dopo 10 anni gli espositori erano sostituiti da pannelli troppo pesanti da spostare, con basi banali, rispetto alle originali più raffinate. Il Museo soffrì ancora per molto tempo la mancanza di espositori.

le mostre continuavano a svolgersi all'interno del Museo. Vennero poi *Le immagini della morte* (1984), *La fiera di S. Maria* (1984), *Ex voto a Crema* (1986), *I santi nel Cremasco*⁸ (1989): tutti temi relativi alla devozione popolare. Finché qualcuno obiettò: *Basta con queste cose sante!* In effetti era l'accostamento alla cultura contadina attraverso la sua Visione del Mondo.

Si passò allora a una lettura forse meno santa, a partire dal lavoro, che allargava la ricerca all'esperienza quotidiana e venne: *La cascina cremasca* (1987). Nell'occasione il G.A.C. si dotò di una propria struttura espositiva, con cui organizzò le mostre successive, che delineavano un quadro consistente del mondo contadino⁹: *I mulini nel Cremasco* (1990), *Il mondo dell'osteria*¹⁰ (1992), *Mestér cremàsch* (1993). Tutte le foto esposte furono donate al Museo, come documentazione: infatti erano momenti di mutazione generale, in città e paesi. Così in poco tempo molte presenze furono modificate e altre scomparvero.

Mostre e no

Si sentiva l'esigenza di riflettere sulle origini del folclore e (senza mostra) scrivemmo *Crema: analisi di una società semplice. Nel centenario di Mons. Francesco Piantelli* (1991): biografia dell'autore di *Folclore cremasco*, tra i fondatori del Museo, con Amos Edallo e la Contessa Terni¹¹.

Di lì la nostra visuale poteva ormai allargarsi alla città: *L'immagine di Crema* (1995), in due volumi, con foto e con disegni di Gil Macchi:

La città, dove l'analisi della formazione del tessuto urbano seguiva il criterio del rapporto fra tipologia edilizia e morfologia urbana¹²;

2- *La gente*, dove non si trattava più del mondo contadino, ma si analizzavano le espressioni del ceto medio, quelli che in buon cremasco erano *schitì da Crèma*¹³.

Nel 1996 vi fu *La ferrovia e le attività economiche a Crema nel tempo*, che portò poi alla mostra "Lavori della Padania" con i Soci COOP¹⁴.

Ormai si chiariva il confronto tra la cultura di un tempo e quella attuale: sostanziale compito di chiunque non assolutizzi la sua esperienza *qui e ora*: i lavori successivi non furono più analisi con documentazione fotografica a tappeto, ma piuttosto riflessioni su un tema, anche senza mostra.

Mandammo gli allievi delle Medie di Montodine, con registratore, a farsi raccontare dai nonni le fiabe sentite da piccoli, ovviamente in dialetto¹⁵. Riportate poi su CD, divennero *Le nòste pastòce* (1998), seguite dal più riflessivo *La fiaba cremasca* (1999). Nella fiaba si tratta sempre di ambiti propri del mito, che risalgono a concezioni antichissime e usi precedenti alla scrittura¹⁶.

Si continuò sui temi infantili, in collaborazione con il *Centro di aiuto alla vita*. Il libro intitolato

⁸ Qualche vecchietta, di fronte alla foto di un santo, addirittura si fermava a dire una preghiera.

⁹ Di truciolato maneggiabile, con sistema leggero di incastri e costo irrisorio, rispetto a quello che poi il Museo spese per le proprie mostre, senza una struttura espositiva efficiente, come già ricordai: cfr. E. Edallo, *Il ruolo del Museo nella cultura cremasca*, in "Insula Fulcheria", XXXIX-2009, pp.12-25.

¹⁰ Con il CD dei *Canti dell'osteria*, di Rosella Monticelli e Franco Guerini Rocco.

¹¹ Cfr. F. Piantelli, *Folclore cremasco*, Vinci, Crema 1951; ristampa CRA S. Maria, Crema 1985.

¹² Cfr. G. Caniggia, *Strutture dello spazio antropico*, Uniedit, Firenze 1973.

¹³ Letteralmente "schizzinosi"; così infatti i paesani, ben qualificati da *scurmàgne* non proprio benevole, definivano i cittadini, che si sentivano diversi, con una certa altezzosità. Per le *scurmàgne* (soprannomi) dei vari paesi, cfr. *Folclore cremasco*, cit. Il GAC diede anche un contributo al Museo per un Corso di Guide Turistiche: *Conoscere Crema* (1992), Quaderni del CCSA / 11- 1992.

¹⁴ Con le foto d'archivio che Alfredo Galmozzi lasciò poi al Comune, che istituì il Centro di Ricerca a lui intitolato.

¹⁵ L'insegnante era Maria Adele Piantelli, nipote del Monsignore e membro del GAC.

¹⁶ Cfr.: V. I. Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Boringhieri, Torino 1972.

Quando i nonni erano bambini (2000), comportò una nuova mostra, stavolta senza foto, ma con i pizzi dei vestiti dei bimbi al tempo dei nonni (Museo, Sala Cremonesi).

Nel 2001 e 2002 fu la volta del cibo, con i due *Crema a tavola*, seguiti nel 2004 da *La ùcia dal casùl*, che prendevano in considerazione i vari aspetti del cibo, dalla preparazione al consumo (con l'immane presenza dei tortelli cremaschi e del *clinto / cremaschi*), aprendo la strada, più tardi, a numerosi interventi sul tema.

Riprendemmo anche le biografie a partire da due tesi di laurea, una in Architettura¹⁷ e una in Storia¹⁸, su *Amos Edallo e il Museo Civico* (2003), di cui si anticipava così la celebrazione del centenario dalla nascita, con convegni e mostre dei Comuni di Crema e Castelleone: oltre alla ripubblicazione delle poesie in dialetto castelleonese¹⁹.

Può essere considerata una rimpatriata *Il gioco del Calcio a Crema* (2004), insieme alle *Vecchie Glorie* di quando il Crema era in Serie B.

Si riprese l'impegno della mostra, stavolta solo urbana, con *Il Liberty a Crema* (2005), che documentava i primi sviluppi della città oltre le mura venete, con la fantasia dei ferri battuti e le decorazioni in cemento, oltre ai mobili, eredità dei nonni, che arredavano ancora molte case.

Del 2006 fu il libro su *Finalpia*, la colonia estiva cremasca a Finale Ligure, con il Centro di Ricerca A. Galmozzi e mostra al Gran Rondò²⁰.

Segui *Campane e campanér* (2007)²¹, per sottolineare un'eccellenza della produzione artigianale: la fusione delle campane, vanto cremasco per molti decenni, che aprì la strada al tema, ora ripreso e ampliato da una intera sezione del Museo. Non la accompagnava una mostra, ma un CD con i diversi concerti delle campane, curati da Marcello Palmieri.

Il discorso continuò su *I campanili della Diocesi di Crema* (2009), frutto di una tesi di laurea in Architettura, con mostra che esplorava (sempre a tappeto) le parrocchiali del territorio con documentazione dei campanili e delle rispettive chiese²².

Il mondo infantile produce richiami ancestrali, oggi forse accentuati, per noi, dal Covid, ma presenti anche in tempi più tranquilli, come 10 anni fa, quando affrontammo i doni portati ai bambini con: *Santa Lucia: mito, tradizione, devozione* (2010), Coinvolgemmo ancora Clara Gallini, tanto felice di ritornare a ricordi infantili, che poi proseguì con noi, sullo stesso registro con *Il Gioco* (2011)²³, per cui disegnò la copertina Peppo Bianchessi.

Nello stesso anno festeggiammo con il Centro Galmozzi il centenario di una storica istituzione cittadina: *Folcioni. Civico istituto musicale. Fra storia e cronaca* (2011), che ora ha sede presso il S. Domenico. Nello stesso anno fu la volta di un'altra tesi di Architettura: *Le torri del Cremasco* (2011), in concomitanza con la Settimana dei Castelli²⁴.

Ci dedicammo quindi ai *Luoghi della memoria. Cimiteri e museo diffuso* (2013), dove si esplorava il tema del monumento, come memoria e arte, legato in concreto ai cimiteri, divenuti vasti musei di scultura, con ampio retroterra cimiteriale del territorio, sia recente, sia da siti archeologici; in particolare con la documentazione del Cimitero maggiore di Crema, da una tesi di laurea

¹⁷ Di Orsola Edallo, figlia del fratello di Amos, e Giuliana Gentili, con biografia e sistemazione dell'archivio.

¹⁸ Di Emanuele Edallo, figlio mio, che dopo l'esito positivo di un esame di Storia, all'Insegnante che disse di conoscere un Edallo Architetto (ero io), affermò deciso: "Mio nonno" (certo ben più meritevole). Di lì l'idea della tesi sul nonno, poi pubblicata: cfr. Em. Edallo, *Umanesimo urbanistico*, Unicopli, Milano 2017.

¹⁹ Cfr. AA. VV., *Amos Edallo. Centenario della nascita (1908-2008)*, Fantigrafica, Cremona 2008.

²⁰ Cfr. G.A.C.- C.R.A.G., *Finalpia. Storia e storie della colonia cremasca*, Grafina, Crema 2006.

²¹ Cfr. G.A.C., *Campane e campanér. Rintocchi di storia cremasca*, C.E.C- Buona Stampa, Crema 2007.

²² Rel. Prof. Luciano Roncai, Corr. Edoardo Edallo; Allievi: Bruno Bassorizzi e Alberto Moro.

²³ Clara diceva che in questi sforzi di memoria aveva trovato un nuovo modo di fare ricerca antropologica.

²⁴ Rel. Prof. Luciano Roncai, Corr. Edoardo Edallo, allieva Paola Tagliati.

in Architettura²⁵.

Documentammo poi un'emergenza cremasca: *Le mura di Crema* (2014), tema caro ai cittadini e, nel caso particolare, anche al FAI, impegnato con *I luoghi del Cuore*. Di qui nacquero relazioni con Scuole Medie che assumevano le mura come spunto di ricerca.

La passione della maschera (2016), in collaborazione con il Centro Galmozzi, riprese l'analisi di un tema cremasco molto sentito: la sfilata carnevalesca dei carri allegorici.

Nel centenario della fine della Grande Guerra, tornò il tema della memoria, con *I monumenti ai caduti delle 1^o e 2^o Guerra mondiale nella città e nei paesi del Cremasco* (2018), che non produsse mostre, perché tutte le immagini erano nel libro, dato che ormai costavano come le parole²⁶.

Con questo avevamo esaurito i temi che comportavano documenti fotografici e ci trovammo più vicini all'esplorazione del mondo contemporaneo, con *Tradizione e modernità, da Crema al mondo* (2015)²⁷, dove lo spunto delle immagini era un fotomontaggio in copertina.

Segui *Tribù metropolitane. I gruppi a Crema* (2016): vista l'incredibile proliferazione di gruppi spontanei. Contro l'idea che a Crema ci fosse scarsa cultura, affermavamo il contrario, perché è cambiato il mondo e la cultura non può più essere ridotta a prerogativa di conventicole elitarie, ma tutti, in qualche modo, *fanno cultura*²⁸. Passammo l'anno successivo a *Le vie della paura* (2017), che anticipava inconsciamente le sensazioni latenti in tempi di Covid; poi a *Le consuetudini e le prospettive* (2018), con cui, riprendemmo il filo di *Tradizione e modernità*, dove si cercava di fare un po' di ordine mentale nella condizione, non è chiaro se liquida o grumosa, del mondo attuale²⁹.

Nel 2019 partecipammo con la Fondazione S. Domenico alla realizzazione di: *Crema veneziana. Momenti di vita, di storia e di arte* e trattammo un tema più sereno, almeno in apparenza: *La famiglia cremasca. Dalle suggestioni storiche veneziane alle tensioni moderne* (2019).

L'ultimo anno ci siamo trovati invischiati nel Covid: *Vite sospese. Il Cremasco nella pandemia* (2020), pubblicato come sempre a fine anno, quando la situazione era al culmine, ma iniziato in primavera, quando le sensazioni erano ancora incerte. Così per il 2021 abbiamo scelto la serenità del tema *Musica*.

Conclusioni

Le ricche documentazioni fotografiche, sulla città e sul territorio, sono state arricchite negli ultimi anni da filmati, dietro a cui c'è la trasformazione digitale delle documentazioni. Il G.A.C. ha già digitalizzato i libri esauriti, e realizzato CD che hanno sostituito le fotografie delle mostre e possono essere messi in circolazione, per una più vasta conoscenza del territorio. Dipenderà dall'uso che se ne vuole fare³⁰. Importante è assumere questi documenti come strumenti di indagine di un periodo o un tema, e non di retorica del bel tempo passato: il *come eravamo* una volta di moda.

Allegato (online) con le copertine dei volumi del G.A.C. dal 1984 al 2020 (39 foto)

²⁵ Rel. Prof. Luciano Roncai, Corr. Edoardo Edallo, Allieve Anna Chiara Savoia, Elena De Marinis.

²⁶ Gli anziani ricorderanno che un tempo si celebrava non solo la fine e la Vittoria (il IV Novembre al Piazzale delle Rimembranze), ma anche l'inizio, con vacanza da scuola il 24 Maggio, per ricordare il Piave che mormorava.

²⁷ Il mondo era nell'intervento di Lavinia Contini, in Argentina per il dottorato in *Etnologia*, sulle tribù locali di *Indios*.

²⁸ Cfr. E. Edallo, *Il Museo e la sua rivista, tra cultura antropologica e cultura letteraria*, in "Insula Fulcheria", L-2020, pp.1-9.

²⁹ Cfr. Z. Bauman, *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2008.

³⁰ Va anche ricordato che a livello nazionale esiste il Catalogo dei Beni culturali: cfr. G. Vetere, *Ingegno e tecnologia, l'archivio italiano della conoscenza naviga ora nel web*, in «Il Sole 24 Ore», 20-6-202, p. 25.